

Introduzione del cardinale Raymond Leo Burke

Una delle direttive stabilite dal Concilio Vaticano II nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n. 16) era che la liturgia doveva essere considerata una delle materie di studio “più importanti e necessarie” nelle facoltà di teologia, in particolare in quelle che formano i candidati al sacerdozio. Purtroppo, constatiamo che ciò è avvenuto raramente e che lo studio della liturgia è stato piuttosto rimosso dal curriculum dei seminari e delle facoltà di teologia. E anche se si dovesse porre rimedio a questa situazione, non sarebbe facile farlo, perché la liturgia, nell'ambiente universitario cattolico, ha quasi smesso di essere una disciplina che richiede una ricerca con rigore scientifico, accontentandosi nella maggior parte dei casi di un approccio puramente pastorale.

È vero, d'altra parte, che, come sottolinea padre Uwe Michael Lang nel suo ultimo libro (*The Roman Mass. From Early Christian Origins to Tridentine Reform*, Cambridge: Cambridge University Press, 2022; p. 3), gli scritti di Josef Ratzinger - papa Benedetto XVI - «hanno ispirato una nuova generazione di ricercatori a mettere in discussione la narrazione dominante secondo cui la liturgia romana era passata da uno sviluppo dinamico iniziale a un declino medievale e poi a una stagnazione moderna precoce, e hanno anche incoraggiato i ricercatori e i ministri del culto a riflettere criticamente sulle riforme liturgiche del XX secolo e a esprimere il loro disagio riguardo allo stato attuale della liturgia cattolica». Questo contributo ha permeato ampi settori della Chiesa e ha contribuito alla rinascita liturgica del suo pontificato.

Inoltre, anche alcuni centri universitari della sfera secolare si sono dedicati allo studio della liturgia latina in prospettive che, pur non essendo le loro, costituiscono comunque un contributo prezioso. L'archeologia, la letteratura o la storia, ma anche le discipline artistiche, musicali e sociali hanno parlato molto di questo fenomeno “culturale”. Anche l'antropologia sociale ha dato il suo contributo, intendendo la liturgia come una “performance rituale” e offrendo una nuova prospettiva che presenta sempre aspetti positivi.

Tuttavia, l'interesse dei cattolici per la liturgia non deriva solo dal fatto che essa è prescritta da un concilio ecumenico o che costituisce un oggetto culturale degno di essere studiato. Papa Francesco ha recentemente insegnato che la Messa è il cuore della Chiesa (Udienza generale dell'8 novembre 2017), ed è anche il cuore della liturgia. L'Eucaristia è quindi per noi un atto traboccante di vita, una vita dotata di interiorità, profondità e unità che si traduce in molteplici espressioni, come in un'armonia, o meglio in una sinfonia di temi concordanti che si orchestrano progressivamente. È questa tunica scintillante di reminiscenze bibliche, questo abito sacro in cui l'intero universo si riflette attorno alla Chiesa e al suo Sposo celeste.

In nessun poema, in nessuna opera d'arte, e tanto meno in nessun sistema di pensiero astratto, si potrebbe esprimere meglio questo $\nu\omicron\upsilon\varsigma \chi\rho\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\upsilon\varsigma$ (intelletto di Cristo), che è allo stesso tempo $mens Ecclesiae$ (intelletto della Chiesa). È quanto spiega padre Louis Bouyer (*Eucharistie : théologie et*

spiritualité de la prière eucharistique, Parigi: Declée, 1968, p. 23), che avverte anche che se, come molti sostengono, la liturgia si deteriora a causa dell'usura, della routine e della sclerosi, essa è deformata in modo molto più radicale dalle teorie secondo cui si cerca abusivamente di riformarla. E in questi casi non si tratterà di una semplice negligenza o di una dimenticanza più o meno profonda. Si tratta di errori commessi solennemente e per principio che, con il pretesto di arricchire o riformare, non fanno altro che rovinare o mutilare irrimediabilmente un edificio costruito pazientemente nel corso di quindici secoli.

Il nostro interesse per la liturgia deriva anche dal fatto che essa è teologica. Papa Pio XI ha detto che «la liturgia è l'organo più importante del magistero ordinario della Chiesa (...) Essa non è la didascalia di questo o quell'individuo, ma la didascalia della Chiesa» (Udienza a Dom Bernard Capelle del 12 dicembre 1935), e quindi il suo studio non si limita al rigorosamente rituale, ma ammette anche un approccio teologico. Ma si tratta naturalmente di una teologia che, pur rimanendo rigorosa, esprime in modo particolarmente preciso il significato originario del termine greco θεολογία (*theologia*), che designa un inno, una glorificazione di Dio attraverso il λόγος (*logos*), il pensiero espresso dall'uomo. Si tratta certamente di un pensiero razionale, ma di una ragione che è armonia, musica intellettuale, e la cui traduzione spontanea è quindi un inno liturgico. Proprio per questo motivo, le celebrazioni liturgiche che si accontentano di essere una semplice assemblea di fedeli e che non sono penetrate dalla contemplazione o dall'adorazione di Cristo presente nel suo mistero vivente che vi viene celebrato, diventeranno presto una di quelle manifestazioni di massa che tanto piacciono al paganesimo contemporaneo, alle quali si aggiungeranno alcuni accenni di cristianesimo sul piano emotivo. La liturgia e la messa finiscono così per essere un fenomeno puramente sociale che ha sostituito l'*opus redemptionis*, il mistero profondo e incommensurabile in cui la nostra redenzione è rinnovata dal sacrificio di Cristo.

La Chiesa deve quindi vigilare affinché gli studi scientifici sulla liturgia siano illuminati anche dall'indispensabile aspetto soprannaturale e spirituale. Proprio per realizzare questa congiunzione, nel 1994 è stato fondato il CIEL (*Centro Internazionale di Studi Liturgici*), che per dieci anni ha organizzato giornate di ricerca e riflessione alle quali hanno partecipato specialisti non solo del campo liturgico, ma anche di altre discipline come la teologia, la spiritualità e la filosofia. Sia i risultati che la formazione fornita a coloro che vi hanno partecipato hanno contribuito al rinnovamento del pontificato benedettino che abbiamo appena menzionato.

La pubblicazione di questo primo volume di atti scelti dei colloqui del CIEL è un importante contributo agli sforzi compiuti per fornire alla Chiesa studi seri sulla sua liturgia. Si tratta di una serie di studi, realizzati su base scientifica, che trattano argomenti riguardanti vari aspetti della liturgia. Ad esempio, un gruppo di capitoli tratta della storia e dell'evoluzione dei libri liturgici come il messale o il pontificale, non solo dal punto di vista della critica esterna, che è sempre necessaria, ma anche dal punto di vista dell'ecclesiologia che essi riflettono. Altri fanno riferimento alle caratteristiche che deve possedere la musica sacra, e appare anche la preziosa testimonianza di

coloro che sono stati membri delle commissioni e dei gruppi di lavoro incaricati della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II.

Infine, lo studio della liturgia, lungi dall'essere una questione marginale nell'accademia cattolica, deve occupare il posto di primo piano che merita e, di conseguenza, la Chiesa nel suo insieme deve sostenere e promuovere tutte le iniziative che tendono a una ricerca rigorosa in questa disciplina. I frutti di tali iniziative, come nel caso del libro di cui scriviamo la prefazione, sono sufficientemente eloquenti dei risultati eccellenti che possono essere raggiunti.

Cardenal Raymond Leo Burke